

VENTICINQUESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Is 55, 6-9; Sal 144; Fil 1, 20c-24.27a; Mt 20, 1-16

La parabola degli *operai dell'ultima ora*.

È una di quelle parabole irritanti e provocatorie che spesso troviamo sulle labbra di Gesù. È irritante e provocatoria perché capovolge il *buon-senso* ed il comune sentire, diremmo che contraddice la “giustizia” ... in realtà, se leggiamo bene il racconto, non è così...gli ascoltatori di questa parabola, però, fanno sempre lo stesso errore: la leggono con prospettive sbagliate e dando spazio alle loro reazioni istintive e poi mettendosi sempre nei panni degli *operai della prima ora* che si sentono defraudati. E questo è molto, molto significativo!

Il problema della parabola non è la giustizia o meno del padrone, il problema è proprio la reazione degli *operai della prima ora* in cui, come dicevo, noi tendiamo sempre ad identificarcici.

La recriminazione di questi non riguarda un’ingiustizia subita (hanno pattuito un danaro – che era una paga giusta a quel tempo – ed un danaro hanno ricevuto!), la loro mormorazione riguarda il *bene* che hanno ricevuto *gli ultimi*; come scrive Matteo alla lettera, essi *hanno occhio cattivo* mentre il padrone della vigna è *buono*.

Il problema della parabola è che i *primi* rifiutano con nettezza che gli *ultimi* godano dei loro stessi beni e della loro “eredità”.

Al centro della parabola, allora, non sta il *comportamento di Dio*, adombrato dal padrone della vigna, al centro della parabola c’è il problema del comportamento dei “giusti” (adombrati dagli operai della *prima ora*) dinanzi alla misericordia di Dio.

I “giusti”, se sono davvero giusti, dovrebbero pensare e sentire *come Dio* e dovrebbero dunque gioire della misericordia accordata ai piccoli, ai peccatori, agli ultimi arrivati; se non gioiscono, e qui anzi provano rabbia e risentimento, delusione e rifiuto degli ultimi, vuol dire che sono davvero distanti dal padrone, che hanno “*occhio cattivo*” mentre lui è *buono*; anzi, la cosa è più grave ancora perché hanno “*occhio cattivo*” perché lui è *buono*!

La misericordia di Dio qui ha allora un esito paradossale: mentre salva e fa gioire quelli che non accampano diritti, quelli che hanno bisogno solo di perdonò e gratuità, quelli giunti tardi, fa diventare *cattivi* quelli che presumevano di essere *buoni* e per questo presumevano di dover avere privilegi ed esclusive.

La misericordia di Dio allora *rivela i cuori, svela i pensieri dei cuori...* mostra che si appartiene a Dio se ci si lascia amare e perdonare; se si ricevono dalla sua mano dei *doni* ma proprio e solo *come doni*; i “giusti” si rivelano lontani dai pensieri di Dio e dalle sue vie.

Isaia, nell’oracolo che abbiamo ascoltato oggi, ci dice che *i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri e che le sue vie sono vie davvero altre*. La pagina di Matteo di oggi va proprio in questa direzione: è una pagina imprevedibile che, sfuggendo alle nostre logiche, ci illumina il mondo di Dio e facendo questo si rivela come un *evangelo*!

Il sapore dell’*evangelo* è proprio qui! Che *evangelo* sarebbe se tutto funzionasse come al solito, con le nostre misure, le nostre “giustizie”, le nostre proporzioni e i nostri cammini? Non sarebbe più una *buona notizia* ma la *solita notizia*!

Il profumo evangelico qui è netto e forte: Dio è *altro* e ci vuole portare in questa *alterità*, chi non lo segue in questa *alterità* percorrerà vie che saranno certo gradite al mondo ma si troverà *altrove* rispetto all’*Evangelo*.

Gesù è venuto a dirci questa logica *altra* di Dio; è venuto a mostrarcì vie paradossali che gridano “*no*” al mondo e ai suoi parametri e mostrano possibili cammini diversi per l’umanità. Cammini in cui diventa possibile dire e vivere cose paradossali; come Paolo che ai Cristiani di Filippi può scrivere: *Per me vivere è Cristo e morire è un guadagno!* Una follia! Paolo però è uno che si è incamminato davvero sulle vie di quella paradossalità che, se si riesce a leggere bene, è davvero una *buona notizia* perché spalanca vie impensabili; spalanca le porte delle prigioni del *buon-senso* e del *dovuto*, apre le fosse opprimenti dei *meriti* e dei *privilegi*.

Il Figlio di Dio è morto sulla croce proprio per gli *operai dell'ora undecima*, per gli operai dell'ultima ora...chi sa guardare a Lui crocefisso scopre che tutti, tutti, tutti siamo solo *operai dell'ora undecima*...sì, siamo tutti operai dell'*ultima ora*...e solo le nostre sciocche e perverse presunzioni possono farci porre nelle vesti di chi pensa di accampare meriti e pretese davanti a Dio!

P. Fabrizio Cristarella Orestano

La parabola degli operai nella vigna, (Miniatura dall'Evangelario di Enrico II, ca 1007) (Monaco di Baviera, Biblioteca nazionale)